

Caso Marelli, c'è uno spiraglio di luce

Sospesa la cessazione dell'attività fino al tavolo di crisi convocato a Roma per prossimo il 3 ottobre

di **Alessandra Testa**

La Marelli ha sospeso la chiusura dello stabilimento di Crevalcore fino al 3 ottobre, data dell'apertura del tavolo di crisi al ministero. Lo ha stabilito la proprietà nel giorno dello sciopero nazionale degli addetti del gruppo, che ha raggiunto picchi di adesione del 100%.

Per i sindacati si tratta di un primo risultato importante ma naturalmente la mobilitazione non si ferma e prosegue anche il presidio permanente di fronte ai cancelli. Anche il sindaco

Lepore ha incontrato gli operai: «Bologna è con voi — ha detto — la Marelli appartiene alla comunità». Lombardo (Azione) ha presentato sul caso un'interrogazione in Parlamento.

a pagina 7

Corriere di Bologna
23 settembre 2023

Marelli respira, chiusura sospesa fino al tavolo di Roma a ottobre

I sindacati: è un primo importante risultato

Al terzo giorno di presidio permanente davanti ai cancelli dello stabilimento Marelli di Crevalcore qualcosa si muove. La proprietà coglie l'occasione dello sciopero nazionale degli addetti del gruppo, che ha raggiunto picchi di adesione del 100%, per sospendere fino al prossimo incontro del 3 ottobre al ministero delle Imprese e del made in Italy la decorrenza della procedura di chiusura.

Una mossa che arriva poco dopo che il sindaco Matteo Lepore aveva lasciato la tensostruttura montata davanti alla fabbrica, dove aveva espresso il proprio sostegno alla lotta. A rendere nota la mossa aziendale sono le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcfr. La novità è stata immediatamente comu-

nicata agli operai, che però ci vanno cauti e scelgono di continuare ad oltranza la mobilitazione e mantenere alta l'attenzione sulla vertenza. «È un primo importante risultato — riconoscono i sindacati —. Ci permetterà di iniziare il confronto con l'azienda senza un contatore già attivo». Quei 90 giorni di preavviso previsti dal decreto 234 del 2021, la cosiddetta legge anti-delocalizzazioni.

«Vogliamo arrivare a una soluzione che dia continuità produttiva ed occupazionale a Crevalcore», spiegano le sigle. Dello stesso avviso Lepore, che raccoglie parecchi applausi fra gli addetti che lo accolgono sotto la pioggia. «Diciamo a questa proprietà di fermarsi perché questi lavoratori e que-

sta comunità non si meritano la chiusura del sito e il licenziamento in tronco». Quello del sindaco metropolitano è un accurato appello ai vertici di Kkr, il fondo di private equity americano che controlla la Marelli. «Il trasferimento della produzione a Bari è un errore — si scalda —, serve un piano industriale nel Paese e la salvaguardia dei siti produttivi. Siamo la seconda manifattura d'Europa». Ed è in questo piano che deve essere prevista la salvaguardia della Marelli: «La chiusura di Crevalcore — insiste — rischia di essere un anti-

pasto di un problema più grande». La chiusura della ex Weber, 100 anni di storia e 600 unità, per esempio.

Lepore fa poi un'importante sottolineatura: «Si sapeva che la transizione ecologica avrebbe avuto forti impatti ma si è fatto troppo poco. Le responsabilità sono di più governi». Anche quelli di centrosinistra: «Paghiamo lo scotto di non avere una politica industriale nazionale e ora l'emergenza richiede investimenti per la riconversione che va condivisa con i lavoratori».

A Lepore, gli scioperanti manifestano tutta la loro rabbia: «C'è il primo tangibile segnale che l'azienda fa sul serio — riferiscono — : a Bari è già arrivata la prima pressa»; un macchinario che servirà alla

lavorazione della plastica a conferma che quel reparto verrà trasferito in Puglia. Una pressa acquistata ex novo poiché, per il momento, il blocco

degli operai davanti ai cancelli è serratissimo.

«Non vi lasceremo soli — alza il tiro il sindaco — : questa fabbrica non è di proprietà privata, ma è frutto del lavoro dei suoi dipendenti. Appartiene all'intera comunità. Saremo in Regione e a Roma, chiederemo a governo e Regione di trovare alternative».

Al fianco della categoria dei metalmeccanici (c'è anche il coordinatore nazionale automotive Fim Stefano Boschin: «Se il governo non si dota di una strategia sul green, situazioni come questa saranno

sempre più frequenti), ci sono i segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil regionali. Michele Bulgarelli (Cgil) ricorda che «Bologna è la sua industria e che la Marelli rappresenta la sua identità. Se accetta le chiusure delle aziende, diventerà la città della rendita e delle disuguaglianze. Qui ci sono delegati bravissimi, istituzioni vicine ai lavoratori. E la solidarietà da Gaggio Montano alla Bassa».

Parla di «un turbocapitalismo cinico che non guarda in faccia le persone», Marcello Borghetti (Uil): «Che la politica non subisca le scelte di fondi finanziari che trattano i territori come supermarket. Il futuro green non può essere abitato da disoccupati».

Amarissimo Enrico Bassani (Cisl): «La Marelli non si tocca.

In questo territorio non possiamo vivere solo di logistica. La manifattura è la nostra storia e servono nuove imprese. Vi aspettiamo al presidio, ma non diventi la sfilata della presenza».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Lepore Bologna è con voi. Serve un piano industriale nel Paese e la salvaguardia dei siti produttivi. Si sapeva che la transizione ecologica avrebbe avuto forti impatti. Le responsabilità sono di più governi

Presidio

● Malgrado la temporanea sospensione del provvedimento resta il presidio permanente davanti ai cancelli dello stabilimento di Crevalcore



La mobilitazione I lavoratori della Marelli ieri davanti allo stabilimento di Crevalcore in presidio (foto Guido Calamosca)